POETICA

VERSIONE ITALIANA

DEL

DIES IRAE, DIES ILLA

Requie Eterna.

POI

Gi

Gio

Qua

Tut

Ber

La

Oh

Sa

Ne

Co

Cl

Tı

POETICA VERSIONE ITALIANA

DEL

DIES IRAE, DIES ILLA

DEL PROFESSORE DI BELLE LETTERE

GIUSEPPE ARGENZIANI

GIORNO d'ira e di spavento,
Giorno tristo, ahi quel sarà,
Quando il foco a un sol momento
Tutto il secol struggerà.
Ben Davide il profetò,
La Sibilla il rammentò.

Dies irae, dies illa,
Solvet saeculum in favilla
Teste David cum Sibylla.

Oh qual tragico scompiglio
Sarà allor, che gran terrore
Nel veder col grave ciglio
Comparir quel Salvatore,
Che in tremenda Maestà
Tutto e tutti scruterà.

Quantus tremor est futurus
Quando Judex est venturus
Cuncta stricte discussurus!

Squillerà l' infausta tromba
Pei sepolcri e regioni,
Farà sorger dalla tomba
Quante fur le nazioni,
Che tremanti al fatal suono
Spingerà dinanzi al Trono.

Tuba mirum spargens sonum
Per sepulchra regionum
Coget omnes ante Thronum.

Stupirà colla natura,
Stupirà la morte ancora
Nel veder la creatura
Dalla tomba sorger fuora
Per risponder palpitante
Al suo Eterno giudicante.

Mors stupebit, et natura
Cum resurget creatura
Judicanti responsura

S' aprirà quel libro, in cui
Già son tutti registrati
Ed i proprii, e i fatti altrui
Tanto in ben, che in male oprati,
Donde poi fatal sentenza
Di Giustizia e provvidenza.

Liber scriptus proferetur,
In quo totum continetur,
Unde mundus judicetur

Quando assiso poi sarà
Il gran Giudice severo
Tutto allor paleserà,
Tutto a tutti, al mondo intero.
Ogni colpa ascosa in vita
Sarà nota e ben punita.

Judex ergo cum sedebit,
Quidquid latet apparebit,
Nil inultum remanebit.

Cosa allor potrò mai dire
Se tra i reprobi sarò?
In quel crucio, in quel martire
Invocar chi mai potrò?
Scanserà se il giusto appena
La fatal tremenda pena!

Quid sum miser tunc dicturus
Quem patronum rogaturus
Cum vix justus sit securus?

Re dei Re, che sfolgorando
Di tremenda Maestà,
Colle grazie gratis dando
Salvi ognor chi a Te parrà,
Me ancor salva, o fonte, o mare
Di pietà sì tutelare

Rex tremendae Majestatis,
Qui salvandos salvas gratis,
Salva me fons pietatis.

Ti rammenta, o Gesù mio,
Che cagion delle tue pene,
Del Calvario tuo son io,
Deh non fia, mio Sommo Bene,
Che in quel tristo e fatal giorno
Mi condanni al reo soggiorno!

Recordare Jesu pie,
Quod sum causa tuae viae,
Ne me perdas illa die.

Se cercandomi sedesti
Tanto lasso e sitibondo,
Ed infin mi redimesti
Sulla Croce moribondo,
Tante pene or fian perdute
Per l'eterna mia salute?

Quaerens me sedisti lassus,
Redemisti Crucem passus,
Tantus labor non sit cassus!

Deh! Gran Giudice Supremo,
Pria che l'Alma ai conti astretta — *Juste Iudex ultionis*
Non paventi al giorno estremo — *Donum fac remissionis*
Della giusta tua vendetta, — *Ante diem rationis.*
Or che Padre ancor tu sei
Parce in grazia ai falli miei.

Delle colpe al trist' orrore
Piango e gemo ahi! reo confesso, — *Ingemisco tamquam reus*
Ed è tanto il mio rossore, — *Culpa rubet vultus meus*
Che detesto ancor me stesso. — *Supplicanti parce Deus.*
Parce adunque, parce, o Dio,
Parce, parce al pianto mio.

Se propizio perdonasti
A Maria, che lagrimava, — *Qui Mariam absolvisti,*
Ed il Ladro consolasti, — *Et latronem exaudisti,*
Che sul Golgota spirava, — *Mihi quoque spem dedisti.*
Anche a me speranza e amore
Ispirasti, o mio Signore.

Sono indegne, indegne sono
Le mie preci e senza merto, — *Preces meae non sunt dignae,*
Ma tu sei cotanto buono, — *Sed tu bonus fac benigne,*
Che sperar mi fai per certo — *Ne perenni cremer igne*
Di poter nel tristo loco
Evitar l' eterno foco.

Degli eletti al destro lato
Fra la dolce compagnia
Fa, ch' io resti annoverato,
E dei reprobi che sia
Da me lungi il reo sembiante
Tutto afflitto e lagrimante.

Inter oves locum praesta,
Et ab haedis me sequestra,
Statuens in parte dextra.

Rampognando i maledetti
Già dannati al foco eterno
Fammi udir coi Benedetti
Quel « *Venite al sempiterno*
» *Adorabil mio soggiorno* »
Nel fatal tremendo giorno.

Confutatis maledictis
Flammis acribus addictis,
Voca me cum benedictis.

Supplichevol mi fo ardito
A pregarti addolorato
Con un cor così contrito
Più che polve umiliato
Ad aver pietosa cura
Della sorte mia futura

Oro supplex et acclinis
Cor contritum quasi cinis
Gere curam mei finis.

Giorno tristo e procelloso,
Tristo assai quel dì sarà,
Quando afflitto e lagrimoso
Tra le fiamme sorgerà
Il colpevol sciagurato
Sol per esser condannato

Lacrymosa dies illa,
Qua resurget ex favilla
Iudicandus homo reus.

A costui perciò ti degna
Perdouar, mio Dio d' Amore,
Pria che il dì fatal nol vegna
Di spavento e di terrore.
Tua clemenza iutanto dia
Requie ad essi. E così sia.

Huic ergo parce Deus,
Pie Iesu Domine,
Dona eis Requiem. Amen.